

L'abitato di Castel Grande di Bellinzona tra Bronzo finale e prima età del Ferro

Autor(en): **Gulino, Fiorenza**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **26 (2014)**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658018>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

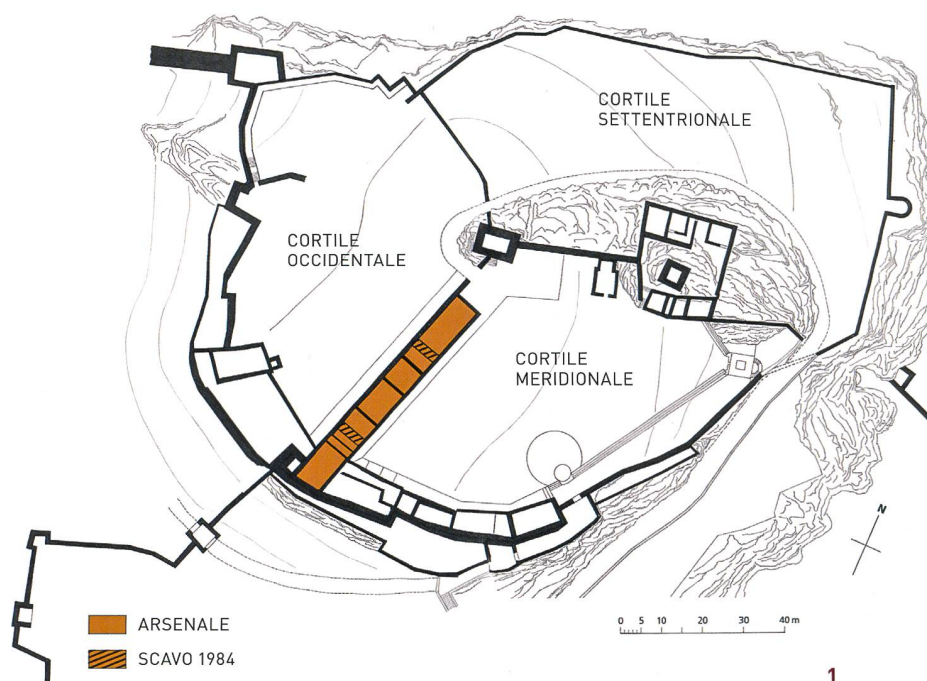
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'abitato di Castel Grande di Bellinzona tra Bronzo finale e prima età del Ferro

Fiorenza Gulino

Archeologa

- 1 Planimetria di Castel Grande a Bellinzona con evidenziate le aree indagate nel 1984. (rielaborazione grafica da MEYER 1994, pp. 28-29)
- 2 Sezione nord-sud dello scavo nell'arsenale con evidenziata l'unità stratigrafica attribuita al Bronzo finale. (rielaborazione grafica da GULINO 2009, p. 11)
- 3 (a-b) Vasetto decorato sul collo da una fascia orizzontale a falsa cordicella e sul fondo da elementi a 'V' incisi (Bronzo finale). Bellinzona, Museo storico archeologico Castel Grande. (Archivio UBC, disegno N. Quadri, foto L. Mosetti)



1

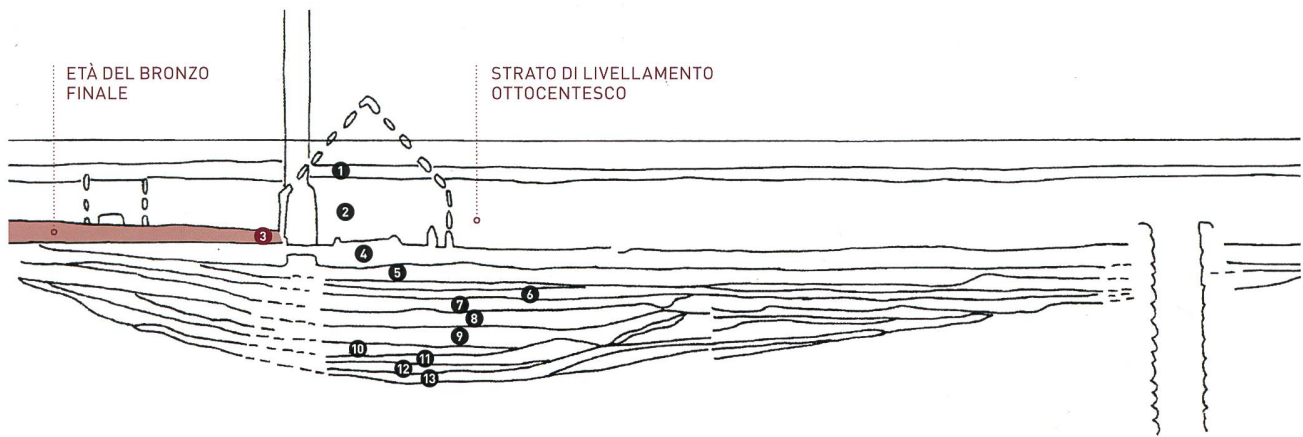
Nell'estate del 2009, durante una campagna di scavo nel mantovano, il professore Raffaele C. de Marinis, titolare della cattedra di Preistoria e Protostoria presso l'Università degli Studi di Milano, mi chiese se fossi interessata al periodo Protogolasecca e a studiare, come argomento di tesi, i materiali del sito di Castel Grande di Bellinzona. Con l'autorizzazione di Rossana Cardani Vergani, responsabile del Servizio archeologico dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona, la disponibilità di Riccardo Carazzetti, direttore del Museo civico e archeologico di Locarno, e l'aiuto di Luisa Mosetti, collaboratrice dell'UBC, mi ritrovai a Casorella per iniziare il mio lavoro di tesi (GULINO 2009). L'elaborato si incentra sullo studio dei frammenti ceramici attribuibili all'epoca del Bronzo finale e della prima età del Ferro provenienti dallo scavo di emergenza realizzato a Castel Grande negli anni 1984-1985 sotto la direzione di Pierangelo Donati, allora direttore dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici.

Il sito

La collina di Castel Grande si erge sopra la valle del Ticino; l'entità morfologica e la vicinanza alle vie d'acqua ne fanno un luogo favorevole all'insediamento: sul suo pianoro sorse infatti il primo villaggio del Canton Ticino, risalente al Neolitico antico, villaggio che detiene il primato di abitato più antico di tutto l'attuale territorio svizzero.

Lo scavo

Il sito fu oggetto di scavo negli anni 1984-1985 in occasione dell'apertura di un cantiere per il restauro della struttura definita "arsenale" (fig. 1), poiché edificata a tale scopo nei primi decenni dell'Ottocento. La superficie indagata era nota per il suo potenziale archeologico grazie alle indagini compiute nel 1967 da Werner Meyer in occasione di un precedente intervento di restauro. I due saggi di scavo furono li-



mitati alle superfici di cui era prevista la distruzione: da marzo a settembre del 1984 la campagna di scavo interessò l'interno dell'"arsenale", mentre da marzo ad ottobre del 1985 si procedette all'esplorazione di una parte del "cortile meridionale".

Le esigenze del cantiere portarono gli operatori a definire alcune priorità nell'ambito dell'operazione iniziata come scavo di emergenza: la campagna del 1984, in particolare "venne incentrata sull'obiettivo primario della massima conoscenza delle strutture, rinunciando ad una eccessiva ricerca di precisione della localizzazione degli oggetti" (DONATI 1986b). Ulteriori difficoltà legate alla sicurezza stessa dello scavo impedirono di indagare stratigraficamente una striscia di terreno larga circa un metro ai piedi della muratura esistente; la terra asportata venne setacciata in un secondo momento per il recupero del materiale archeologico.

A questo tipo di asportazione è attribuita la mancanza, su un numero rilevante di frammenti, di un riferimento riscontrabile nei cataloghi di scavo: tali reperti sono stati trattati come materiale "fuori contesto".

Le prime testimonianze di occupazione antropica del sito si collocano attorno al 5250 a.C., in un contesto socio-culturale affine a quello delle popolazioni stanziate presso l'Isolino Virginia di Varese. L'indagine effettuata ha permesso di mettere in evidenza tredici situazioni stratigrafiche numerate secondo l'ordine di ritrovamento (fig. 2): quelle contrassegnate dai numeri 1 e 2 sono da riferire ai tempi storici, dal numero 3 al numero 13 sono invece da ascrivere ad un'occupazione in tempi pre-protostorici. La potenza stratigrafica, di circa 260 cm, risulta ininterrotta fino agli strati attribuiti all'età del Bronzo finale, per poi essere bruscamente interrotta da uno strato di livellamento nel quale appaiono reperti medievali (monete del XIII secolo) alla medesima quota di materiale ceramico del XII-IX secolo a.C. (Bronzo finale - prima età del Ferro).

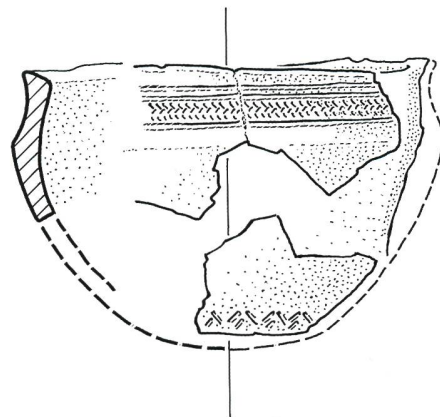
Le fasi 3 e 4 sono da riferirsi all'età del Bronzo, in particolare la fase 3 è attribuibile al Bronzo finale.

Né per l'area indagata nel biennio '84-'85 né per quella esplorata dal Meyer è stato possibile riscontrare una continuità stratigrafica tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro che consenta di identificare l'estensione dell'abitato in quest'ultima fase.

Il materiale ceramico

La selezione del materiale ceramico è stata fatta sulla base di evidenze stilistiche e strutturali dei singoli frammenti.

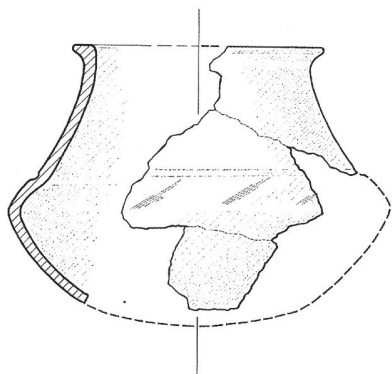
L'individuazione del materiale pertinente alle fasi prese qui in considerazione non sempre è risultata agevole per la frammentarietà dei pezzi e l'assenza di attribuzioni certe con materiale bronzeo; si aggiunga che non è stato possibile ricostruire nessun vaso per intero, eccezion fatta per tre esemplari custoditi presso il museo di Castel Grande (figg. 3a-b, 4a-b e 5a-b), e che la maggior parte delle forme di uso quotidiano non è utilizzata in ambito funerario ed è quindi esclusa da contesti associativi ben datanti.



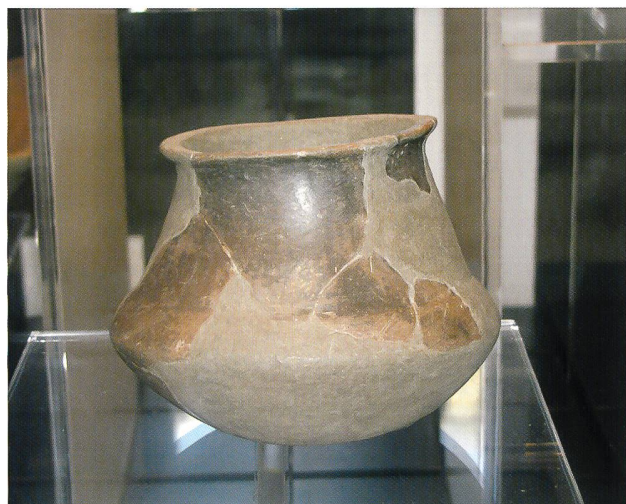
3a



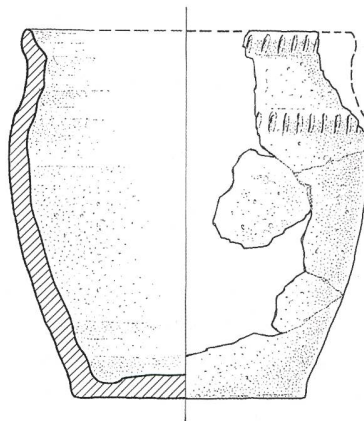
3b



4a



4b



5a



5b

Il materiale ceramico ha permesso l'individuazione di varie tipologie vascolari: forme chiuse, come vasi biconici a larga imboccatura, e forme aperte, come vasi o scodelle troncoconiche, che costituiscono le fogge più frequenti nelle tombe delle necropoli lombarde della Malpensa e della Ca' Morta (DE MARINIS 2000b). Sono state riconosciute due tipologie di impasti ceramici, uno di tipo semi-depurato fine e uno di tipo semi-depurato grossolano. Il primo è il più diffuso, con le tonalità del grigio come colore dominante e con un terzo dei frammenti caratterizzati dalla presenza di inclusi di quarzo e mica, che attribuiscono ai pezzi un aspetto argentato "brillante". Prevalgono le superfici "lisciate", ovvero trattate tramite l'utilizzo di un panno o di una stecca a cottura del vaso avvenuta. Per quel che concerne le decorazioni, analizzate in combinazione con le forme vascolari, si è potuto verificare che i vasi biconici (46% del totale) presentano sintassi decorative piuttosto omogenee, realizzate a "falsa cordicella" o incise con motivi orizzontali, obliqui, a dente di lupo o a festone. Stesso discorso per le scodelle e le ciotole, dove compaiono, in due casi, anche bugnette e coppelle, decorazioni assenti sia nei biconici che nei troncoconici. Infine, si sono riscontrate tracce di colorazione a pasta bianca in alcune decorazioni realizzate a falsa cordicella.

Nei frammenti di impasto semi-depurato grossolano si riscontra una predominanza di motivi a coppelle e l'introduzione di una sintassi decorativa a tacche irregolari sul collo del vaso.

Le decorazioni, limitate alla spalla e al collo del vaso per i frammenti attribuiti al Protogolasecca, nel Golasecca I risultano più estese e maggiormente elaborate. La presenza combinata di bande orizzontali a falsa cordicella e di motivi a dente di lupo è, ad esempio, caratteristica specifica dei frammenti della prima età del Ferro.

Forme di fusione in pietra ollare

Lo scavo di Castel Grande ha restituito anche quattro forme di fusione in pietra ollare, prime attestazioni del genere in Canton Ticino (figg. 6 e 7).

Si tratta di stampi multipli a due valve, in cui ogni faccia serviva come matrice per un oggetto diverso, e provvisti di fori ciechi in cui inserire perni per l'esatta collimazione delle due parti. Le matrici sono da ricondurre alla produzione di oggetti quali: un anello, una probabile cuspidi di lancia e verghette, stili o oggetti simili.

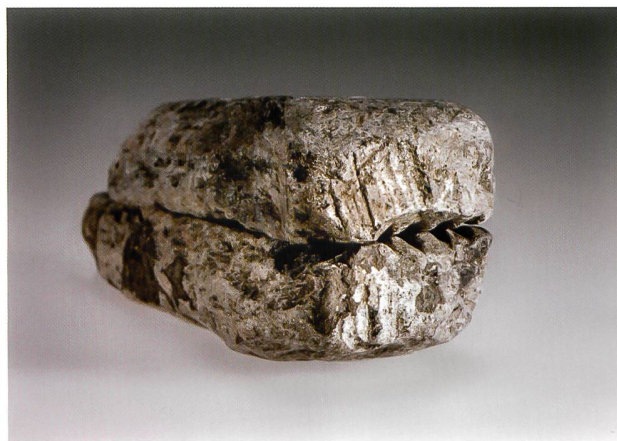
Occorreva molto tempo per fabbricare una forma di fusione in pietra, ma questa poteva poi essere utilizzata ripetutamente per produrre rapidamente una serie di oggetti identici.

Conclusioni

Il sito si inserisce coerentemente al passaggio tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro dell'area golasecchiana, in un arco cronologico compreso tra il Protogolasecca Ascona II (XI secolo a.C.) e il Golasecca I arcaico (IX-VIII secolo a.C., DE MARINIS 2000a). L'uniformità delle decorazioni, degli impasti e delle forme vascolari per un'area piuttosto vasta indica la probabile presenza di officine "condivise" per la lavorazione della ceramica, con artigiani formati nel medesimo ambito stilistico, rispondenti alle esigenze del gusto del tempo.

Concludo con uno spunto di ricerca: nel selezionare i materiali è stato possibile constatare la cospicua presenza di frammenti ascrivibili all'ambito della Cultura di Canegrate, caratterizzante il Bronzo recente (XIII secolo a.C.) nella Lombardia occidentale e nel Piemonte. Sarebbe quindi interessante, dati stratigrafici permettendo, analizzare i materiali nell'ottica di un possibile sviluppo senza soluzione di continuità del sito dal Bronzo recente alla prima età del Ferro.

Il dato conferma comunque l'esistenza di importanti rapporti commerciali tra il Ticino e l'Italia settentrionale già in epoca precedente, e sottolinea come i siti ticinesi siano stati cerniera tra un'Europa caratterizzata dalla Cultura dei Campi d'Urne e un'Italia settentrionale protourbanizzata, ponte di contatto con l'Etruria, il Lazio e la Grecia.



6



7

- 4 (a-b) Vaso biconico, decorato sulla spalla da una linea orizzontale e da motivi obliqui incisi (Bronzo finale). Bellinzona, Museo storico archeologico Castel Grande. (Archivio UBC, disegno N. Quadri, foto L. Mosetti)
- 5 (a-b) Vaso troncoconico decorato a unghiate verticali sull'orlo e sulla spalla (Bronzo finale). Bellinzona, Museo storico archeologico Castel Grande. (Archivio UBC, disegno N. Quadri, foto L. Mosetti)
- 6-7 Forma di fusione bivalve in pietra ollare (Bronzo finale). I due stampi (chiusi in alto e aperti in basso) erano utilizzati per la produzione di quattro bastoncini-verghette. Bellinzona, Museo storico archeologico Castel Grande. (Archivio UBC, foto A. Carpi)

BIBLIOGRAFIA

- DE MARINIS R.C. 1999, *Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 7, Bergamo, pp. 23-100.
- DE MARINIS R.C. 2000a, *Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in DE MARINIS R.C. – BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra, vol. 1, Locarno, pp. 93-121.
- DE MARINIS R.C. 2000b, *Il Bronzo Finale nel Canton Ticino*, in DE MARINIS R.C. – BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra, vol. 1, Locarno, pp. 123-146.
- DONATI P.A. – CARAZZETTI R. 1985, *La stazione neolitica di Castel Grande in Bellinzona*, in *Atti della XXVI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (IIPP)*, vol. 2, Firenze, pp. 468-477.
- DONATI P.A. 1986a, *Bellinzona: Castel Grande 1984. Comunicazione preliminare su uno scavo ancora in corso*, "Bulletin d'études préhistoriques alpines", 18, pp. 169-176.
- DONATI P.A. 1986b, *Bellinzona a Castel Grande – 6000 anni di storia*, "Archeologia Svizzera", 9, pp. 94-109.
- GULINO F. 2009, *Il Bronzo Finale e la Prima età del Ferro nel sito di Castel Grande Bellinzona*, Milano (tesi di laurea anno accademico 2008-2009, Università degli Studi di Milano, dattiloscritto inedito).
- MARTINELLI A. 2008 (a cura di), *Tremona Castello: dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, Firenze.
- MEYER W. 1976, *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Bellinzona.
- MEYER W. 1994, *I castelli di Bellinzona*, Guide di monumenti svizzeri SSAS 56 / n. 551-552.